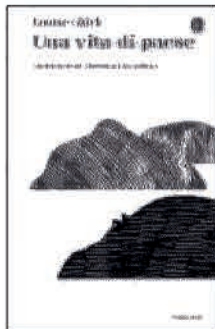


Una vita di paese

Non è la terra che mi mancherà, sei tu che mi mancherai, Louise Glück

Esiste una viscerale corrispondenza tra il monocorde e ciclico ripresentarsi degli elementi naturali in un paesino di campagna e le stagioni irreversibili dell'esistenza umana. Con la raccolta *Una vita di paese* (traduzione di Massimo Bacigalupo, **il Saggiatore**), Louise Glück offre una decisiva, esemplare conferma dell'ipotesi per cui, se esistono certezze sul senso del nostro passaggio terreno, queste non si trovano tra regole, istruzioni o formule: sono nascoste tra gli intensi, irragionevoli palpiti della poesia. In campagna le "cose" della vita non possono avere troppi significati: terra, cielo, il fiume e la prima neve, il fuoco in una notte di luna che non scaldava, la trebbiatura; ogni elemento occupa uno spazio indeformabile e questo limite si estende alle emozioni, alla fede, alla delusione. Le semplifica. E accompagna dall'infanzia



alla morte prossima, attraverso l'adolescenza che inasprisce le emozioni, corteggia il sesso per poi, nel matrimonio, non riconoscerlo più; fino alla relazione con il proprio corpo, ultimo baluardo e de-

stinatario di un'insolita, tardiva tenerezza (da *Crocevia*):

"La mia anima è stata così paurosa, così violenta:

perdona la sua brutalità.

Come se fosse l'anima, la mia mano passa su di te cautamente, non volendo offendere

ma desiderosa, finalmente, di realizzare l'espressione come sostanza: non è la terra che mi mancherà, sei tu che mi mancherai".

Dispiegati attorno alla fontana di *Affluenti*, escono allo scoperto gli inarrestabili lavori in corso dei sentimenti; i vecchi indugiano a tavoli metallici, i ragazzi si specchiano, le mamme, se lo fanno, si rattristano: l'acqua non le incoraggia; le coppie datate si smarriscono, come immagini di un tempo lontano:

"Sono tutte sole alla fontana, in un pozzo buio.

Sono in esilio dal mondo della speranza,

che è il mondo dell'azione, mentre per loro il mondo del pensiero non è ancora aperto.

Quando lo farà, cambierà tutto".

In *Mezzogiorno* una giovane coppia vaga per la campagna sotto un sole non troppo caldo, in una libertà che è stata appena scoperta; si sdraiano sotto i pioppi e parlano, sanno di cosa, ma non lo nominano, non sono pronti; tra ciò che sanno - dovrebbe essere l'estate della passione - e la volontà del corpo, c'è una contraddizione:

"Conoscono persone che l'hanno fatto, come una specie di gioco o di prova -

poi dici, no, momento sbagliato, penso che continuerò a essere un bambino".

Tornando a casa nell'imbrunire senza fine, riconoscono che è stata una giornata perfetta:

"Sembra una condizione strana, essere molto giovani.

Hanno questa cosa che tutti vogliono ed essi no -

ma vogliono comunque tenerla; non hanno altro da cambiare".

Nella notte di Matrimonio Louise Glück s'insedia nella coscienza di una sposa che giace al fianco di chi appare di nuovo estraneo:

"E il silenzio fra loro è antico: dice,

questi sono i confini.

Lui non dorme, nemmeno finge di dormire.

Il suo respiro non è regolare: inspira con riluttanza;

non vuole impegnarsi a vivere.

Espira velocemente, come un re che bandisce un servo".

C'è un legame tra i poco amati frutti dell'autunno inoltrato, tra gli ortaggi che in *Raccolto* nessuno ama e la fine di ogni finzione della vita:

"Mi siedo alla finestra della camera da letto e guardo la neve che cade.

La terra è come uno specchio:

calma incontra calma, distacco incontra distacco".

Michele Neri